

la Repubblica

BOLOGNA

SABATO 25 GIUGNO 2005

LA LETTERA

Uno spettacolo per non dimenticare Srebrenica

GIANNI SOFRI

CARI amici dei quattro giornali bolognesi. Vi scrivo, prendendo un'iniziativa forse un po' inconsueta (ma molto fiduciosa), per chiedervi di aiutarmi a fare in modo che anche Bologna ricordi adeguatamente Srebrenica, a dieci anni da quello che fu il più grande massacro delle guerre dell'ex-Jugoslavia, e il più grande massacro in Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale. Se n'è parlato, di recente, per la comparsa di uno sconvolgente video "amatoriale" (si fa per dire) girato allora, nel quale si vedono dei paramilitari serbo-bosniaci che, dopo essere stati benedetti da un pope, uccidono sei giovani bosniaci musulmani. Con un particolare macabro ed efferato: che l'operatore che filma la scena esorta i commilitoni a far presto, perché la batteria si sta scaricando. I protagonisti di quell'eccidio sono stati ora arrestati, ma i principali responsabili dei massacri bosniaci, Karadzic e Mladic, ricercati da anni dal Tribunale internazionale per la ex-Jugoslavia, sono ancora a piede libero, grazie a potenti protezioni.

A dieci
anni dal
peggior
massacro
dopo il
conflitto
mondiale

Poiché molti, specie se giovani, possono non sapere di Srebrenica, o essersene dimenticati, permettetemi di ricordare in poche righe quella tragica vicenda.

Srebrenica era un villaggio della Bosnia, 15.000 abitanti in prevalenza musulmani. La sua "colpa", per così dire, era quella di essere un'enclave musulmana in territorio serbo. Dichiarata dall'ONU "zona protetta e smilitarizzata" (i suoi difensori consegnarono, fidandosi, le armi), vide crescere la sua popolazione, con l'arrivo di profughi in cerca di un rifugio, fino a 60.000 persone, che conobbero tre anni di bombardamenti, di fame, di freddo.

POI, nell'estate del 1995, i suoi 320 "difensori" dell'ONU, preoccupati solo della propria sopravvivenza, la lasciarono alla mercé del generale Mladic e delle sue bande sanguinarie. Fu vana la fuga angosciosa degli abitanti — uomini, donne, bambini — sulle montagne e nei boschi, dove i soldati di Mladic li braccarono. Tremila di loro vennero uccisi; di altri cinquemila non si trovarono tracce (se non anni dopo), e cioè vennero anch'essi uccisi.

Ecco perché occorre ricordare a cosa portano gli odi etnici, religiosi, nazionali. Ecco perché occorre ricordare Srebrenica. Il Comune di Bologna intende fare la sua parte (e altrettanto faranno la Provincia e la Regione). Circa un mese fa c'è stata in Sala Farnese un'iniziativa cui hanno partecipato l'ex sindaco di Tuzla, Selim Beslagic, e la psichiatra Irfanka Pasagic, che si dedica da anni a curare i traumi psicologici che ancora perseguitano i sopravvissuti, soprattutto donne e ragazzi. Ora, per due sere, lunedì 27 e martedì 28, alle ore 21, nella Sala Interaktion dell'Arena del Sole, Roberta Biagiarelli reciterà "A come Srebrenica". Si tratta di un monologo di poco più di un'ora, nel quale questa bravissima attrice marchigiana ripercorre la tragedia, sulla base di un testo di straordinaria forza ed efficacia emotiva, da lei stessa costruito attraverso ricerche, viaggi e incontri sui luoghi del massacro.

"A come Srebrenica" ha avuto più di 200 repliche in Italia e fuori. L'11 luglio, nel decimo anniversario del giorno culminante del massacro, la Biagiarelli porterà il suo spettacolo nella stessa Srebrenica, dove è stata invitata. Io spero molto che, con il vostro aiuto, numerosi nostri concittadini possano assistere a una delle due rappresentazioni bolognesi del 27 e 28. L'ingresso sarà libero. Gli spettatori potranno tutt'al più versare un'offerta per contribuire alle spese di Roberta Biagiarelli per la trasferta a Srebrenica.

GIANNI SOFRI